condanne delle ingiustizie sociali non sufficientemente legate alla loro esperienza di lotta. In realtà le riviste più vicine a Monsignor Marty nella loro dichiarazione del 10 giugno non avevano detto cose di poco conto. « Tra le ambiguità di ieri e quelle di oggi noi preferiamo queste ultime perché preferiamo la speranza incerta e fragile dell'uomo libero all'equivoca soddisfazione della società condizionata ». Ma le « ambiguità » di oggi erano indicate da queste riviste (e dalla gerarchia) nelle « violenze » e negli « eccessi verbali » della contestazione più estrema che pure impegnava gruppi cattolici, e questo finiva per essere un punto di rottura con le posizioni espresse da *Temoignage Chretien* e vissute dagli studenti cattolici della Sorbona.

Le spinte e la Palude. Nei giorni più caldi anche gli epigoni di Maurras e della Action Française hanno venduto davanti alle chiese il loro giornale strillandone i titoli fascisti, ma i fedeli uscendo dalla messa domenicale venivano assai più spesso investiti dai giovani della JEC che chiedevano solidarietà per gli occupanti delle università e delle fabbriche.

La scelta elettorale di chi ha osservato con espressione distratta le due proposte, cioè della grande palude della piccola borghesia cattolica, è stata una pratica testimonianza di una concezione del cristianesimo strettamente legata all'ordine borghese: contro lo stesso Monsignor Marty, la maggior parte dei cattolici francesi ha affermato che ai suoi occhi Dio è decisamente di destra.

Gli altri, quelli per il quale il cristianesimo è fermento rivoluzionario, se la sono presa con i Vescovi quando questi hanno fatto degli appelli alla calma dopo i primi scontri violenti del Quartiere Latino. Per questa componente, una delle più combattive della sinistra francese, l'apertura prudente e riservata di Monsignor Marty e dei Vescovi è stata e rimane insufficiente per stabilire un dialogo. Preferiscono parlare con il « vescovo rosso » dell'America Latina, il brasiliano Mons. Helder Camara, che ha adoperato il loro linguaggio secco e incisivo in un incontro avvenuto nella Parigi in rivolta: « Ai giovani dei paesi sviluppati io dico: piuttosto che pensare ad andare nel Terzo mondo restate nei vostri paesi e aiutate la nascita di una coscienza nei vostri paesi ricchi, che hanno anche essi bisogno di una rivoluzione di tutte le strutture che porti a una nuova gerarchia dei valori ».

ALBERTO SCANDONE ■

BARBIANA

i ragazzi di don milani

Rivedere Barbiana fa sempre un certo effetto: ci si chiede come è possibile, in una società urbanizzata, industrializzata e tecnologica come la nostra, che qualche cosa sia nato e successo anche qui; proprio qui tra queste quattro case sperdute nel Mugello, più lontane da Firenze di quanto non lo sia Roma da New York, dove arriva una strada a malapena transitabile e solo da pochi anni c'è la luce elettrica.

Ancor più effetto fa adesso che è stata quasi completamente abbandonata. Da un anno, da quando è morto don Milani, non c'era più motivo per gli operai di sobbarcarsi cinque ore di viaggio per andare a lavorare in posti tanto lontani. Da un anno infatti non c'è più la scuola che ha reso Barbiana famosa in tutto il mondo, suscitando attorno al suo parroco interesse e violente polemiche.

« Oggi fra gli studenti va di moda la " contestazione globale ". Noi, alla scuola di don Milani, facevamo la stessa cosa, ma in senso cristiano. Studiavamo storia, italiano, matematica e tutte le altre materie che si insegnano nelle scuole normali. Ma dai nostri studi non venivano fuori solo le promozioni o le bocciature: ci si domandava perché esistono i ricchi e i poveri, perché la gente si uccide, perché duemila anni dopo Cristo ci siano ancora tante ingiustizie. La critica e anche la lotta al sistema attuale di sfruttamento del povero da parte del ricco, alla sopraffazione, alle ineguaglianze, alla violenza, al monopolio della cultura li vedevamo e li vediamo come il dovere di ogni vero cristiano ». E' Giancarlo Carotti, uno degli allievi di don Milani, ora operaio alla Pignone, che ricorda con una certa nostalgia le giornate intere di « studio » sotto il pergolato accanto alla chiesa di Barbiana. A quel tempo il paesino aveva un centinaio di abitanti, operai e contadini. Adesso sono rimaste appena quattro o cinque famiglie, non c'è più un parroco stabile, ma ogni domenica ne viene uno da fuori per celebrare la messa. Sono tutti emigrati alla periferia di Firenze, vicino alle fabbriche, anche la trentina di giovani cresciuti alla scuola di don Mi-

→

lani e che ne hanno ricevuto la difficilissima eredità.

Dopo Barbiana. Quale è stato il loro tipo di inserimento e quali le loro reazioni a questo inserimento in una realtà industriale e consumistica con strutture così diverse e lontane dal mondo contadino in cui avevano vissuto? « La nostra mentalità, dopo la scuola di don Lorenzo, non era più contadina, nel senso che si dà a questo termine. Direi anzi che era già una mentalità tipicamente operaia, aperta cioè ai problemi dei rapporti di dipendenza, della produzione e così via. Tant'è vero che nove di noi sono diventati o stanno studiando per diventare sindacalisti nella CISL e nella CGIL ». E sembra indicativo del significato dell'insegnamento di don Milani il fatto che un terzo dei suoi allievi abbia scelto la via del sindacalismo e nessuno quella del sacerdozio. Altri sono diventati maestri, operai, impiegati. D'altronde, nell'impegno sociale e politico (sono tutti iscritti a dei partiti) questi giovani ricercano prima di tutto una coerente azione cristiana: « Cristo fu anche sindacalista » diceva don Milani scandalizzando i signorotti del Mugello e non solo del Mugello.

L'inserimento per questo gruppo di giovani è dunque avvenuto senza nessuna rinuncia verso gli ideali e le attività che caratterizzavano la scuola di Barbiana. Fra questi il principale era forse il tentativo di appianare i dislivelli di cultura che la minoranza ricca vuole mantenere come uno dei mezzi per assicurarsi il ricambio ereditario del potere. « Don Lorenzo ci ripeteva sempre che ciò che manca agli operai è la parola, l'espressione, la cultura e che chi ne ha il monopolio ha anche il monopolio del potere. La conoscenza, la cultura è quindi il primo strumento da possedere e da saper usare ».

Dall'esperienza della scuola di Barbiana era nata lo scorso anno la « Lettera a una professoressa », diventata con le sue 80.000 copie vendute un vero best seller della pedagogia. Sulla scorta delle esperienze da loro stessi riassunte in questo libro, i giovani di Barbiana si sono ritrovati insieme ad altri allievi di don Milani, quelli che il sacerdote aveva avuto a Calenzano, prima di essere trasferito nello sperduto paesino del Mugello. E a Calenzano, piccolo centro industriale tra Firenze e Prato, hanno organizzato un doposcuola per i figli degli operai del luogo. « Non ci mandate i vostri figli, non impareranno niente di buono » è stata la prevista reazione del parroco.

Ma le reazioni, in campo ecclesiastico, all'inserimento dei giovani di Barbiana nella realtà industriale fiorentina sono state molto varie, come varie furono quelle nei riguardi dell'opera del loro maestro. Un certo numero di sacerdoti, per la verità non molto imponente, è ormai stato conquistato dal fascino nuovo delle opere e degli ideali per cui lottava don Milani e per cui lavorano oggi i suoi allievi. Molto più grande è il numero degli oppositori che trovano valido sostegno ai gradini più alti delle gerarchia, fino al cardinale mons. Florit che ama i boys-scout e il biancospino, ma odia tutto ciò che turba la quiete. « Questo — commentano i ragazzi di don Milani — non ci

DON MILANI

sembra strano; anzi, è normale che quando si fa qualcosa, alcuni siano daccordo, altri no. Ci dispiace solo che dei sacerdoti non vogliano credere che siamo dei buoni cristiani e dei buoni cattolici ».

Un impegno difficile. L'inserimento degli ideali di Barbiana nella vita della città è dunque avvenuto da un lato sul piano personale, di scelta di un modo diretto di intervento nella realtà, dall'altro su un piano corale, di gruppo, attraverso la scuola e l'insegnamento. A quest'ultimo riguardo, oltre il già attivo doposcuola di Calenzano, è in fase di attuazione il progetto di una scuola serale per gli stessi operai. « Lì insegneremo materie direttamente collegate al loro lavoro: disegno industriale, un po' di meccanica. E naturalmente anche e soprattutto italiano: il giorno in cui tutti gli operai saranno in grado di leggere e di capire tutto ciò che c'è scritto sul loro contratto di lavoro, sarà già stato fatto un grande passo in avanti ». Il fervore didattico di questi giovani non si arrende neppure di fronte alle molte difficoltà che rischiano di far fallire con effetti controproducenti queste iniziative. E in questo senso si può ben dire che la loro personalità somiglia ora più a quella dell'industriale milanese che a quella del contadino del Mugello. « Ogni domenica torniamo tutti a Barbiana per riunirci, ritrovarci, parlare dei nostri problemi, consigliarci. Ma anche gli altri giorni, naturalmente, non ci perdiamo di vista: oltre ai problemi che ognuno di noi affronta da solo nel campo di lavoro che si è scelto, c'è da pensare al doposcuola, alle nuove iniziative e a tante altre cose... ».

Il contrasto tra il cemento dei nuovi quartieri di Firenze, con le sue fabbriche e la sua vita industriale, e la pace assoluta e quasi irreale delle campagne attorno a Barbiana deve senz'altro aiutare a dare l'esatta misura delle dimensioni dell'opera intrapresa.

Ora che, un anno dopo la morte di don Lorenzo Milani, il clamore della stampa attorno alle sue iniziative è decisamente diminuito, comincia il periodo più difficile e forse più interessante in cui i frutti di quell'insegnamento vengono passati al vaglio della realtà. « Ci sono ancora tante persone, anche tra la gente più povera, che non capiscono come stanno le cose o hanno paura di capirle e preferiscono stare dalla parte del più forte o dell'autorità, senza accorgersi che si stanno dando la zappa sui piedi ».

Ai problemi della creazione di una coscienza dei diritti e dei fini delle classi proletarie si aggiungono poi questioni più personali, ma non per questo meno numerose, di conflitti interni tra religione e idee politiche. « I preti che non danno l'assoluzione a chi è comunista sono ancora adesso più di quanti si possa credere, soprattutto nei piccoli paesi dove il parroco conosce vita morte e miracoli dei suoi fedeli ». D'altra parte è di poche settimane fa la notizia di un paese del Lazio che si è ribellato contro il suo parroco che non voleva battezzare un bambino di nome Palmiro. Senza arrivare a questi grotteschi eccessi, il problema del dualismo tra fede e idee politiche esiste ancora e il puntuale appello preelettorale dei vescovi ne è la più chiara conferma.

In questo senso i giovani di Barbiana sono ancora oggi uno dei più rilevanti esempi di come l'impegno politico e sociale dei cattolici possa trovare delle strade completamente nuove, fuori dagli schemi dell'unità politica dei cattolici e dalle mura delle organizzazioni tradizionali della Chiesa italiana.

FABRIZIO COISSON ■